

## Nella tradizione storiografica fiorentina

FULVIO DE GIORGI

Ordinario di Storia della pedagogia – Università di Modena e Reggio Emilia

Corresponding author: fulvio.degiorgi@unimore.it

---

Come Presidente porto, con grande piacere, il saluto del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa a codesto importante Convegno fiorentino di studi. Ed esprimo il mio personale apprezzamento per lo sforzo collettivo ad esso sotteso, sapientemente coordinato dall'amico e collega prof. Alessandro Mariani.

La storia dell'educazione formale, non formale e informale nonché la storia delle idee e degli ideali pedagogici nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento stanno conoscendo, in questi ultimi anni, una notevole ripresa di ricerche e di studi. Si riapre la discussione sulle categorie interpretative generali e, nel contempo, si sviluppano ricerche d'archivio con la possibilità di disporre di nuovi elementi di conoscenza, a loro volta significativi per confermare o per innovare i paradigmi storiografici di sintesi ermeneutica.

E certamente l'Università di Firenze non poteva rimanere estranea a questo nuovo e innovativo rigoglio di studi: non solo per l'ovvio motivo che la città di Firenze è stata il principale centro intellettuale dell'Umanesimo e del Rinascimento; ma anche per la rilevanza che hanno, nella storia della storiografia italiana contemporanea, le tradizioni di studio che a Firenze sono state avviate. Possiamo ricordare i saggi su Savonarola di Pasquale Villari e di Felice Tocco, quelli su Machiavelli dello stesso Villari, nonché la promozione di ricerche sulla "Rinascenza" da parte di un intellettuale inquieto e complesso come Giovanni Papini. E poi ci sono i libri pubblicati dalle case editrici fiorentine, anche con la realizzazione di significative traduzioni: cito, a titolo d'esempio, il volume su *La pedagogia del Rinascimento* di William Harrison Woodward, tradotto da Ernesto Codignola e pubblicato da Vallecchi nel 1923. Vi è pure da considerare il contributo, in realtà a più vasto raggio, di riviste come – ed il nome è significativo – il «Leonardo» (1903-1907) di Papini, Prezzolini e Borgese e come l'altro «Leonardo» (1946-1953) con la sua informazione bibliografica. E, accanto a questo filone scientifico, come non ricordare quella cultura civile neo-piagnona fiorentina, dal Risorgimento al sindaco Giorgio La Pira, che pure scrutò, con intenti identitari, la vita intellettuale dell'Umanesimo e del Rinascimento.

Ma, indubbiamente, al centro degli studi umanistico-rinascimentali nella Firenze della prima metà del Novecento vi è la decisiva figura di Giovanni Gentile, peraltro severo critico del neo-piagnonismo fiorentino. E da lui, da Gentile, partono diverse linee di ricerca che poi si svilupperanno nel secondo Novecento, ripensandosi in forme marxiste o almeno gramsciane e con un accentuato spirito laico. Penso soprattutto ad Eugenio Garin, il maggiore studioso italiano – in dialogo con Oscar Kristeller – della cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento, anche nella sua declinazione pedagogico-educativa. Ma, accanto a lui, non possiamo dimenticare due suoi amici, uno storico e un filosofo.

fo, entrambi peraltro legati a Gentile: mi riferisco a Delio Cantimori, da una parte, e a Cesare Luporini, dall'altra. E di Luporini ecco il volume *La mente di Leonardo*, pubblicato nel 1953, nella nuova serie della collana storica della fiorentina Sansoni: collana diretta allora da Garin. Di tale volume scrisse una bella recensione Cantimori, sulla rivista comunista «Società», parlando «di quella storiografia storica, o storia integrale o globale che auspichiamo e che poco si vede in atto».

Credo che anche noi oggi possiamo fare nostro – ciascuno con la propria passione intellettuale, etico-civile e spirituale – tale ideale storiografico cantimoriano. Come presidente del Cirse auspico anch'io e anche nel nostro ambito di ricerca storico-pedagogico, un pieno sviluppo di questa “storiografia storica”, cioè di uno storicismo integrale.

Auguro pertanto che codesto importante Convegno fiorentino porti un contributo di primo piano per tale crescita culturale di conoscenze, che è sempre anche una conquista di civiltà. E termino allora facendo mie le parole conclusive dello studio di Luporini sulla mente di Leonardo: «In tale affermazione della continuità dell'uomo e della civiltà umana rispetto alla natura, è forse non meno notevole in Leonardo il senso del passato. Quell'affermazione contiene infatti in sé un germinale, ma integrale, storicismo»..